

Ortensio sollevò lo sguardo e vide in lontananza il castello, scuro, imponente, abbarbicato sulle rocce come un'aquila e con guglie nere così alte da sfiorare le nubi.

Il funzionario fece un lungo respiro e raggiunse l'entrata della Piazza dei Giusti, che un muro di cinta separava dal cimitero e dalle case del popolo. Sul muro c'era inciso un graffito a tinte rosse raffigurante una sequenza di vivi e morti che danzavano insieme. Ortensio lo guardò, scese da cavallo e proseguì a piedi. Dopo pochi passi si fermò per far passare un corteo funebre. Alla testa del corteo c'era un Giusto e ai lati del feretro quattro ostiari vestiti di nero con una torcia in mano. Il Giusto recitava le preghiere dei morti, i parenti e gli amici del defunto intonavano a bassa voce il lamento "*Quando c'eri, c'eri*", e tutti insieme, composti, si dirigevano verso l'entrata del cimitero.

«Chi è il dormiente?» chiese Ortensio a un friggitore.

«Un vaslo del Drasco dei Sassi» rispose l'uomo senza distogliere lo sguardo dal suo pentolone colmo d'olio bollente e salsicce.

Superato il corteo, il funzionario si addentrò nella piazza. Su un piccolo palco, fra quattro uomini impalati, salì un Giusto e iniziò in quel momento la sua predica al popolo. Ortensio si avvicinò e lo ascoltò.

«Io, Giusto Jacopo, sono qui oggi a parlarvi dello specchio della vera penitenza. L'uomo non deve umiliarsi solo perché fatto di cenere e polvere, ma perché è cosa ancor più vile: un sacco di sterco e vermi. Al garzone che si rallegra coi compagni e va in brigata seguendo i suoi voleri, io dico: "Guarda i sepolcri pieni di bruttura e puzzolente lordura". Alla donna leggiadra, che si diletta d'esser guardata, dico: "Guarda nelle fosse dei cimiteri le carni verminose". E alla donzella vezzosa, che s'adorna e si pregia d'esser bella e dagli amanti amata, dico: "Specchiati nelle lapidi

dei morti, piene d'abominevoli fradiciumi". Chiedetevi, uomini e femmine del popolo, se avete mai visto pelle più verminosa della vostra e sentito puzzo di carogna corrotta e abominevole più fastidioso di quello delle vostre carni. Non dimenticate che sottoterra il vostro corpo è solo un verminare putrido e, come dicono i savi esperti, da ogni uomo nascerà uno scorpione serpentino velenoso e nero e da ogni femmina una rana velenosa, fastidiosa e lorda.»

Ortensio sbarrò gli occhi, si portò una mano al petto e lentamente s'allontanò dalla folla e riprese a camminare. Scorreva con gli occhi le mercanzie del popolo esposte sulle bancarelle, quando gli giunse da lontano l'urlo straziante di donne arse vive. Accelerò il passo e si portò sul lato opposto della piazza per non passare dinanzi ai roghi.

Fuori dal Tribunale dei Giusti giacevano a terra i resti di un corpo appena smembrato e, sempre lì, due Giusti stavano mettendo un altro uomo alla gogna. Il condannato era un panettiere, magrissimo e con la tosse secca e profonda, reo d'aver infilato una barretta di ferro dentro una pagnotta di pane per renderla più pesante. I Giusti gli appesero al collo una corda con legata all'estremità la barra di ferro incriminata e un cartello con su scritto il delitto che aveva commesso e la pena che stava scontando. La folla si radunò veloce attorno al malfattore e cominciò a scaricare su di lui la propria tensione, lanciandogli addosso insulti, sputi, sterco e uova marce. Ortensio proseguì veloce e si diresse verso due uomini che stavano finendo di allestire in quel momento il banco delle indulgenze: un tavolo con un grosso scrigno, un boccettino d'inchiostro e tre penne d'oca. Un Giusto con un grosso pacco di pergamene in mano si sedette dietro il banco urlando: «Quando le monete nello scrigno tintinneranno le anime dal purgatorio al paradiso ascenderanno!»

Centinaia di fedeli presero ad avvicinarsi a lui per comprare la lettera di remissione dei propri peccati.

«I tuoi peccati ti saranno rimessi se parteciperai alla raccolta fondi per la costruzione dell'Abbazia del Vino» disse il Giusto a

un nobile, che versò la cifra richiestagli e prese la sua lettera.

«I tuoi peccati ti saranno rimessi se parteciperai alla santa spedizione contro i beghini» disse il Giusto a un cavaliere, che versò nello scrigno il contenuto del suo borsello e prese la lettera.

«I tuoi peccati ti saranno rimessi se digiunerai a pane e acqua per un anno e farai pii doni ai monaci delle abbazie ogni settimana per tre anni» disse ancora il Giusto a un uomo.

«La pena purgatoria ti verrà ridotta di cinquantamila anni se andrai subito in pellegrinaggio al castello di Wittenberg, dove ti prostrerai dinanzi alle reliquie del Giustissimo per tre mesi, ogni giorno all'alba e ogni sera al tramonto.»

Ortensio osservò incredulo la fiumana di persone che erano accorse da tutta la valle per comprare, anche a rate, la lettera di remissione dei loro peccati, evitando così quel Purgatorio che Innocente aveva istituito appena qualche anno prima, facendo dell'aldilà la prima fonte di reddito della Congrega dei Giusti.

“Cosa avrebbe fatto il mio re dinanzi a uno scempio simile?”, pensò sconvolto Ortensio. *“Avrebbe aspettato il suo turno in fila e, una volta davanti al Giusto, gli avrebbe mozzato la testa. Questo avrebbe fatto! Non contenta, l'avrebbe poi presa per i capelli e l'avrebbe infilata con forza nello scrigno”*.

Ortensio si affidò agli Dei e iniziò la salita al castello. Giunto dinanzi all'imponente portone lesse le parole incise sul lato sinistro del portale.

**Chiunque tu sia, se desideri celebrare
la bellezza di queste porte
non ti soffermare sul materiale prezioso
di cui sono fatte o sul loro costo
ma pensa che è solo varcando queste porte
che potrai tendere alla verità**

Poi lesse le parole incise sul lato destro del portale.

**I Giusti sono i soli che non necessitano
della luce del Sole e della Luna
perché la gloria di Dio li illumina**

Poi le porte si aprirono e apparve Innocente.